

NOTA ISRIL ON LINE

N° 10 - 2013

**UN APPELLO AI PARTITI:
PER IL BENE DEL PAESE
NON CREATE UN VUOTO POLITICO!**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



UN APPELLO AI PARTITI: PER IL BENE DEL PAESE NON CREATE UN VUOTO POLITICO!

di Giuseppe ALVARO

Dalle informazioni statistiche dell'Istat a quelle della Banca d'Italia, della Confindustria, dei centri studi dei vari enti di ricerca e dei sindacati emerge un risultato univoco: il nostro Paese si trova immerso nella crisi economica e finanziaria più grave dal dopoguerra a oggi.

Il 2012 ci ha lasciato in eredità un calo del Pil del 2,4 per cento, che fa seguito ad una recessione che dura da anni; una diminuzione dei consumi delle famiglie del 3,9 per cento; una caduta degli investimenti fissi lordi dell'8 per cento; un debito pubblico che ha toccato il livello storico del 127 per cento del Pil; una pressione fiscale al 44 per cento, che si porta al 55 per cento se non si tiene conto dell'economia sommersa; un tasso di disoccupazione del 10 per cento (3 milioni di disoccupati che si aggiungono ad altri 3 milioni di precari), tasso che, con riferimento al Mezzogiorno sale al 17 per cento; il 36 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni non trova lavoro; i due terzi delle famiglie hanno un reddito inferiore all'ammontare dei consumi necessari per vivere.

Un quadro, questo, che nell'anno corrente 2013 tende ad aggravarsi ulteriormente. Da qui a qualche mese, infatti, le famiglie e le imprese si trovano a dover affrontare scadenze fiscali che presentano una carica sociale esplosiva di rilevante intensità: dichiarazione dei redditi con relativi anticipi e conguagli; pagamento della prima rata della mai socialmente tollerata tassa IMU; la nuova imposta sui servizi della nettezza urbana (TARES); l'aumento dell'aliquota IVA dal 21 al 22 per cento, con conseguente aumento dei prezzi al consumo.

Se si ritiene che questi dati siano espressione di una grave, profonda crisi, altrettanto responsabilmente bisogna convenire che si tratta di una crisi che non può più essere affrontata e risolta con i metodi, gli strumenti, la ritualità politica del passato. All'emergenza bisogna rispondere con soluzioni, misure, interventi di natura emergenziale. A cominciare dalla necessità di operare, agire, trattare per avere un governo sostenuto dalla più ampia maggioranza possibile.

Una nave al centro di una tempesta non può venirne fuori se è priva di nocchiero. E nemmeno può venirne fuori se una parte dell'equipaggio non solo non viene invitata a lavorare per portarla in salvo e condurla in porti sicuri, ma addirittura viene spinta a remare contro con pregiudiziali e steccati che ci riportano a vivere con i fantasmi di un passato che non c'è più e non si vuole lasciare alle spalle.

E tutto ciò, in presenza di un'altra, rilevante parte dell'equipaggio protesa a destrutturare il precario assetto della nave.

Non si può evocare sui quotidiani che stiamo entrando in un contesto politico-economico-sociale che ci riporta a quello della Repubblica di Weimar, quando nella quotidianità delle decisioni ci si comporta seminando divisioni, steccati, pregiudiziali che concorrono a creare le premesse, le condizioni proprie della Repubblica di Weimar.

Non si è voluto ancora prender atto che la recente manifestazione di voto si è tradotta in un referendum sui principali aspetti della vita politico-economico-sociale del Paese. Con il voto il cittadino ha chiaramente indicato che: a) non tollera più un'austerità fine a sé stessa; b) non tollera più sprechi e disservizi; c) non tollera più l'inefficienza dell'apparato politico-amministrativo-burocratico.

A queste evidenti, diffuse e gravi manifestazioni di intolleranza e di rigetto che i cittadini hanno espresso con il loro voto occorre dare tempestive e credibili risposte. Quando l'industria è ferma e gli investimenti netti (gli investimenti al netto degli ammortamenti) si sono ridotti ad un impalpabile 2 per cento del Pil, significa che il sistema economico non si espande, che il Paese è bloccato, è senza futuro. E quando quattro giovani su dieci non sanno a chi e dove rivolgersi per poter in qualche modo lavorare e la politica si dimostra "consapevolmente incapace" di dare una risposta di speranza, significa che, "con consapevole irresponsabilità", la classe dirigente sta conducendo il Paese lungo la strada che porta all'abisso del vuoto politico.

Bisogna arrestare tale tendenza. Qualche giorno addietro abbiamo assistito ad un evento di portata storica: l'elezione del nuovo Papa. Anche la Chiesa sta attraversando un momento di grandi difficoltà, conseguenza dei notevoli e improvvisi mutamenti dei modelli culturali e comportamentali in corso. Qual è stata la risposta della Chiesa e come la Chiesa ha dimostrato di volersi organizzare per affrontare e superare queste difficoltà? Con l'elezione, in un giorno e mezzo, del Suo massimo rappresentante che, come primo atto e rompendo ogni tradizione, si è presentato al cospetto del mondo intero col nome di Francesco, col nome dell'uomo della pace e dell'umiltà, per dichiarare di non poter sostenere la gravosa responsabilità di governo della Chiesa, di non poter superare le enormi difficoltà del momento senza l'aiuto, il sostegno, la preghiera di tutti. Con l'elezione del Suo massimo rappresentante che ha saputo e voluto indicare al mondo intero che solo attraverso l'esistenza di un sano rapporto tra istituzione e popolo si può assicurare un giusto governo della Società. Insegnando così che nelle cose necessarie, che per la difesa del bene comune, la prima, ineludibile condizione da osservare è l'unità.

Dimostri la nostra classe dirigente, anche se a ben altri livelli di responsabilità, di essere consapevole che i gravi problemi di governo del nostro Paese si possono affrontare e risolvere solo chiedendo l'aiuto di tutti, quindi, attraverso una politica di coesione nazionale. Coesione che oggi rappresenta il solo elemento in grado di rendere forte e autorevole, nel rispetto dell'ordinamento democratico, l'azione del

governo sia sul piano interno sia, soprattutto, su quello esterno. Coesione che oggi rappresenta il solo elemento in grado di assicurare una costante, efficace, visibile presenza del Paese a livello internazionale, a cominciare dalla sede in cui si decidono le linee di riferimento della nostra politica finanziaria, economica e sociale: Bruxelles.

Perché, deve essere chiaro che a Bruxelles non va a trattare un Paese diviso, incerto, lacerato da contraddizioni e lotte interne, ma un Paese nella sua unitaria volontà di perseguire l'obiettivo della sua crescita economico-sociale nell'ambito del rafforzamento di una politica di crescita che abbracci l'intera Europa.

Per comprendere l'importanza di essere rappresentati a Bruxelles da un governo forte e autorevole basti ricordare la necessità di sollevare e chiudere nel tempo più breve possibile la questione concernente il trattamento nei conti pubblici dei debiti contratti dalla P.A. nei confronti delle imprese, questione sollevata e risolta positivamente in tempi recenti nei confronti di altri Paesi. Si tratta di oltre 70 miliardi di euro che, se versati dalla P.A., permetterebbero alle imprese di superare l'attuale momento di soffocante illiquidità, dovuta alla quasi totale chiusura dei finanziamenti da parte del sistema bancario. E che si tratti di una questione di vitale importanza per il sistema imprese, lo testimonia l'accurato appello del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Basti ancora ricordare lo scontro politico che a Bruxelles occorre affrontare per ottenere l'approvazione delle modifiche del computo degli investimenti pubblici nel calcolo del deficit e del debito della P.A. E lo scontro politico che occorre affrontare per porre al centro del dibattito e delle decisioni i problemi reali dell'economia, che nei fatti s'identificano con i problemi del lavoro, con la prospettiva di sicurezza delle famiglie.

Solo un governo forte, autorevole, espressione di una larga maggioranza parlamentare può oggi convincere Bruxelles che, quando la zona Euro presenta oltre 17 milioni di disoccupati, corrispondenti ad un tasso di disoccupazione dell'11 per cento, mai registrato in precedenza, quando un rilevante numero di Paesi dell'Unione vive una lunga recessione e le condizioni di vita e di sicurezza sociale dei suoi cittadini stanno a vista d'occhio peggiorando, quando tutto ciò si verifica la causa è una e una sola: una politica economica, monetaria e finanziaria sbagliata.

Solo un governo forte, autorevole, espressione della volontà unitaria del Paese, può convincere Bruxelles che la politica di austerità, non accompagnata da una politica di crescita, si traduce in un irreversibile sentimento collettivo antieuropeo. Come sta già chiaramente emergendo in vari paesi dell'Unione, dal Portogallo all'Olanda, passando anche per la ricca e rigida Germania.

Con il voto, il Paese ha dimostrato di non tollerare più sprechi e disservizi. Quanto accaduto negli ultimi due anni nell'uso delle risorse da parte dei partiti politici è stato il micidiale carburante a far esplodere la vibrata e diffusa protesta

dell'antipolitica. Si vuole eliminare il pericolo che i movimenti di protesta possano rafforzarsi ancora e sempre più consolidarsi? La risposta è immediata. Come condizione ineludibile occorre che i partiti presentino un credibile programma e dimostrino senza se e senza ma di esser pronti, con una tempistica predefinita, a eliminare il finanziamento pubblico dei partiti, a dimezzare il numero dei parlamentari, a superare il bicameralismo perfetto, a riformare la legge elettorale secondo quanto ampiamente già sperimentato nei principali paesi europei, a realizzare il riassetto dell'organizzazione politico-amministrativa del Paese con l'eliminazione delle province.

Ancora: con il voto il Paese ha dimostrato di non tollerare più l'inefficienza dell'apparato amministrativo-burocratico. Il cittadino, nelle sue attività di vita quotidiana, non ha più punti certi di riferimento. Dalla scuola alle attività dell'apparato burocratico-amministrativo tutto appare sfilacciato. Delle inefficienze, dei costi, dei veti e degli ostacoli burocratico-amministrativi, che fra loro si sostengono e si alimentano vicendevolmente, ne sa qualcosa l'imprenditore italiano che voglia costruire un capannone per dar vita ad un'attività economica!

Vistosa appare la rottura degli equilibri dei poteri dello Stato. Agli occhi del cittadino è ormai venuta meno ogni forma di certezza nell'obiettività decisionale degli apparati e dei poteri dello Stato, compreso quello, aspetto ancor più grave, dell'ordinamento giudiziario.

Il Paese, con il voto, ha chiaramente indicato che non tollera più i disagi, i sacrifici conseguenti ad una grave crisi economica in presenza di colpevoli inefficienze del governo della cosa pubblica. Con il voto, il Paese ha chiaramente indicato che non tollera più una paralisi decisionale dovuta alla persistenza di vecchi steccati e dannose pregiudiziali politiche.

L'improvvisa e inattesa esplosione del fenomeno Grillo non è, da parte del cittadino, una richiesta di ingovernabilità. Con questo voto il cittadino ha chiesto e chiede che i problemi che investono la quotidianità della vita vengano affrontati e risolti. E non rinviati, come fin qui avvenuto, con le responsabilità della loro mancata soluzione rimpallate dall'una all'altra forza politica.

Con il voto, nel rispetto dell'ordinamento democratico, ma in forma dirompente, il Paese ha formulato una chiara domanda politica: governabilità.

Il groviglio e la complessità dei problemi così come si sono venuti nel tempo generando sono tali che certamente non possono essere affrontati, sciolti e risolti da un governo debole, sorretto da maggioranze risicate, mutevoli, abbracciate e, aspetto più inquietante, politicamente misteriose.

Per scioglierli e risolverli, è necessario un governo sorretto da maggioranze politiche ampie e definite alla luce del sole.

E' necessario un "governo costituente" per portare a compimento quell'insieme di riforme nel passato mai affrontate con la dovuta determinazione politica e la cui mancata soluzione è alla base della paralisi, quindi, della crisi del nostro sistema politico, economico, sociale.

E' illusorio, forse anche un tradimento delle aspettative politiche del cittadino, non dare vita oggi ad un governo costituente, ad un governo di larghe intese per assicurare la governabilità del Paese e rinviare ogni scelta ai risultati di una prossima tornata elettorale.

E' una decisione, questa, che il cittadino percepisce come impotenza della classe politica a governare gli eventi del Paese. Che il cittadino avverte e vive come vuoto politico.

Bisogna arrestare tale tendenza.

Affermava Piero Calamandrei ai tempi dell'Assemblea Costituente: " le dittature sorgono non dai governi che governano e durano, ma dall'impossibilità di governo dei governi democratici".

Ossia: il mostro del declino, del disordine, della guerra civile, della dittatura è lì, nascosto dietro l'angolo, sempre pronto a riempire il vuoto politico che in una democrazia si produce.

Di qui, un appello ai partiti: per il bene del Paese, non create un vuoto politico!